

Indice

- [Vendemmia e... festa a Lugano](#)
 - [Coesione tra confederati](#)
 - [Il corteo: era una cosa da re...](#)
 - [La stilizzazione: Vevey](#)
 - [Coesione tra confederati](#)
 - [Feste di canto e incontro \[tra confederati\]](#)
 - [Difese spirituali? \[Si deve parlare al plurale\]](#)
 - [Vendemmia e Festa \[delle musiche\]](#)
 - [Note](#)
 - [Bibliografia](#)
 - [Traubenlese - Festzeit in Lugano](#)
 - [L'autore](#)

Vendemmia e... festa a Lugano

Coesione tra confederati

Ogni comunità, a qualunque latitudine, trasforma il raccolto delle messi e la vendemmia in un'anelata occasione di far festa [insieme]. Anche nella Svizzera Romanda e nel Ticino simili feste sono molto sentite. Si colorano spesso di echi patriottiche così come si arricchiscono dell'incontro fra la gente.

Lo si sa, ma per i distratti è forse meglio richiamarlo. Il tedesco *kaufen*, dopo secoli, è il riflesso del latino *caupo*, *cauponis*, che era l'oste, colui che smerciava vino. I venditori romani di vino già prima del 250 d.C. si avventura no al nord per esibire il vino e i Germani lo acquistano volentieri, al punto da generalizzarne il significato. Non solo *kaufen*, comprare il vino, ma comprare qualsiasi altra cosa. Un fatto indicativo, davvero. È che vino e vendemmie hanno sempre stimolato all'allegria e allo s lare in festa (inutile stare a ricorda- re le s late bacchiche latine e le feste florentine inscenate sotto l'egida di Lorenzo de' Medici).

Sostiamo, qui, solo sulla *Fête des Vignerons* di Vevey (dal 1797), sulle *fête des vendanges* di Neuchâtel (dal 1925) e sul convegno della vendemmia (Lugano 1932-1992). Occasioni di allegria, ma con qualcosa in più. Anche i *Winzerfeste* e i cortei della vendemmia hanno contribuito e contribuiscono a rafforzare il senso di integrazione e di appartenenza al paese. Ciò negli Svizzeri così come nelle numerose persone che ogni anno ci raggiungono e via via si integrano nelle comunità locali. Il pensiero corre alle benemerite riunioni (con fulcro in Argovia, a Schinznach) della Nuova società elvetica, alla Scuola, alle collaborazioni che ben presto si instaurano tra le chiese evangeliche e quelle cattoliche per stimolare, in uno sforzo congiunto, nei giovani il senso di patria. Ma lo spazio ridotto induce a sostare solo sulle feste di popolo. Le segna una componente che davvero è di fondo: sono messe su dall'iniziativa della gente, che poi le gode anche come occasioni di socialità. Sfilare insieme infonde slancio, l'immagine affascina, l'impeto del movimento trascina: nell'

Ottocento (privo di cinema e di tv) il corteo di- verrà un medium apprezzato non solo in Germania e in Svizzera. Alla s lata simbolica fa ricorso anche l'Elvetica: ecco, ad esempio, il 20 gennaio 1799 il generale francese Lautier Xaintrailles far inscenare a San Gallo (e poi altrove, come ad Aarau, scelta come capitale unitaria) il «corteo della libertà». Della s lata ci sono conservate varie interessanti stampe colorate a mano, ma in quell'occasione il popolo non si appassiona, rimane freddo, non applaude. Quando invece passeranno cortei improntati al senso di patria allora gli entusiasmi saranno ampi, duraturi, tanto da richiederne la ripetizione già l'anno successivo (o almeno a scadenze regolari).

Il corteo: era una cosa da re...

Il nome ci avverte: il corteo era dei re. Per secoli il *corteo* è l'insieme dei cortigiani che s la dietro il re, è l'incedere della corte che segue il re o il principe. Per decenni *corteo* indica il seguito di cortigiani che accompagnano il principe per rendergli onore. Ciò quanto meno dal 1450. Solo ottocentesco è il significato che qui ci preme(1).

Il corteo, dunque, come un fatto in sé aristocratico che poi viene incorporato negli usi democratici e popolari. Fondamentale, conviene ribadirlo, nel promuovere la coesione di un paese la Scuola, anche attraverso i suoi libri di storia delle cui strutturazioni piacerebbe dire a lungo. Ma qui si accenna solo ai ginnasti (nel 1905 arriveranno anche le ginnaste), alle feste di tiro e a quelle di canto. Colpisce un fatto: per decenni (dopo l'Elvetica), le autorità non si preoccupano di sostenere la coesione confederale. Cortei e teatri patriottici sono opera di volontari e di gente semplice, che lavora gratis, per passione. Anche oggi, a Neuchâtel, la festa (densa di richiami all'uva, alla musica moderna, alle luci, ai colori: un «festival della fantasia») è messo su da circa 210 volontari. Avverti che se la sfilata neocastellana dura dal 1925, è anticipata nel 1902 quando la società dei ciclisti (compresi molti operai appassionati del nuovo sport e già alcune donne) inscenano una s lata (anche ironica) con vino, esposizioni di uva, temi della vendemmia e quant'altro. Oggi la festa di Neuchâtel è un variopinto, vivace convivere di molti elementi, comprese le *Guggen* (che sono di derivazione basilese) e la macchina che sputa coriandoli sugli astanti.

La stilizzazione: Vevey

A Vevey incontri non tanto la festa quanto la volontà di autorappresentarsi. Lo fanno le corporazioni dei vignaioli che durano dal Medioevo ma che nel 1797, in tempi nuovi, per sfilare approfittano dell'occasione e del periodo più ricco di soddisfazioni del loro lavoro, il raccolto dalle loro vigne, appunto. Non è un corteo a movimento libero, quanto piuttosto un incedere ordinato, solenne, con uniformi che sappiano di storia. La *Fête des Vignerons* sarà ripetuta e non è mai stata abbandonata: si tiene tuttora, con grande passione. Si inserisce nello scenario dei ritmi delle stagioni. Interessante, tra l'altro, la fastosa rappresentazione dei Cento Svizzeri e del carro di Cerere (la dea delle messi) quale per il 1869 viene documentato da un noto dipinto di A. d'Affinger. Nel 1905 prevarranno - come di giusto - vari stilemi orali. Ciò sia commemorando i giorni sia le stagioni.

La festa di Vevey non rientra in un contesto anche turistico (come in parte avverrà per i cortei novecenteschi) bensì sta nel nutrito quadro dell'antica tradizione teatrale svizzera che era talora commemorativa, talora ammonitiva. In forme semi-popolari si calavano ora i Misteri della Passione ora le Scene Pasquali ora i teatri di ammonimento, del tipo di *von Tweytracht und Eynigkeit*, della Discordia e della Concordia che si inscena a Baden nel 1631.

La *Fête des Vignerons*, molto coinvolgente per tutti, si organizza ogni venticinque anni, sempre sulla piazza del mercato. L'impegno è cospicuo così come il numero dei partecipanti, che tocca i 3000 tra cantanti, musicisti, coriste e guranti. Si segnala con piacere che, per la stragrande maggioranza,

sono persone di Vevey e delle vicinanze immediate: forte, insomma, il mantenersi della memoria comunitaria così come della componente identitaria.

Coesione tra confederati

La festa della vendemmia di Lugano si segnala per un fatto che è fondamentale: il corteo raduna nella cordialità ticinesi e confederati e, in tempi di dittature e totalitarismi, offre alle autorità federali (Giuseppe Motta, il generale Guisan) l'occasione di parlare a tu per tu con la gente. La festa della vendemmia si lancia a Lugano nel 1932, in un periodo in cui i diplomatici dell'Asse prendono nota con puntigliosità esacerbante di quanto si dice in Parlamento. Più «libera» l'atmosfera che si respira nelle «feste popolari»: un'occasione diversa, più sciolta, in cui, nel dialogo con la gente, un consigliere federale può parlare in modo più diretto, può stimolare a tener duro nell'accerchiamento nazista e fascista.

Le feste sono volute e tenute in piedi dal popolo: un fatto di *autenticità* che piace molto. Non sono cose organizzate da una burocrazia magari di stato. Esse vedono impegnarsi «la gente», dapprima e a lungo persone che, seppur alla lontana, aderiscono a partiti borghesi. Poi giungeranno vari partecipanti di indirizzo socialista, e pure donne e ragazze.

Diciamo subito della freschezza delle ragazze in bicicletta fiorita che dal 1940 e no al 1946 aprono la s lata. Un avvio pieno di spontaneità: si ripeterà per anni, così come in un mondo (come quello televisivo o di internet) dominato ormai da scalette stringentissime, vincolanti più che mai, piace osservare quel pizzico di improvvisazione che anima i luganesi del corteo. Il 24 settembre 1932 il primo gruppo che s la a Lugano è quello dei «Cantoni Svizzeri». Li guida una fanciulla biancovestita con la croce federale. Questa scelta di fondo durerà per tutte le sessanta «edizioni»: con passione si sottolinea l'adesione confederale, si guarda in modo costante alla Svizzera. La determinazione è importante giacché si vive in un periodo (1932-1943) in cui si fanno sempre più impellenti e minacciose le rivendicazioni di Mussolini e di un fascismo tracotante. Di fronte a un costante rivendicare (già nel 1921 al Parlamento italiano Mussolini e i suoi parlano di «annessione del Ticino») sta la volontà di segnare che si è ticinesi, indipendenti, svizzeri. Certo, il corteo (per qualche anno lo si disse anche «corteggio») non è un *novum*, sta in una ben salda tradizione di s late analoghe. Ma pure quello della vendemmia luganese verrà vissuto in modo appassionato: non era certo uno sterile aderire a una moda commerciale.

Feste di canto e incontro tra confederati

Signi cativa la cartolina che gli organizzatori assegnano ad Aldo Patocchi. Traspare il collegamento con quelle «feste di canto» che da molti decenni concorrono a rinsaldare tra svizzeri e svizzere il senso di Patria. La prima festa di canto è del 1842; poi, con il 1894, verranno le corali operaie: sono importanti giacché se le tematiche finiranno per divenire quelle della tradizione, propongono una musica più audace, un ritmo che si avvicina alla musica d'avanguardia preconizzata dall'espressionismo tedesco. La SATUS, la società ginnico-sportiva operaia, che è del 1905(2), porterà al contesto delle feste svizzere ad esempio anche una maggior scioltezza di vestiario. Mentre i ginnasti federali hanno a lungo il noto vestito bianco, nel 1930 ginnasti e ginnaste della SATUS compaiono in camicia bianca e pantaloni neri corti, donne e uomini insieme: la cosa suscita scalpore... Si torna a Lugano, anzi a Castagnola: quando, al grotto, l'idea balena tra un gruppo di amici (contadini, muratori, piccoli impiegati e piccoli venditori: come un simpatico pescivendolo di Sassello che abbiamo conosciuto), subito si pensa di legare il corteo dell'uva alla festa di canto. L'annuncio ufficiale suonerà: «Festa della vendemmia e convegno cantonale delle società di canto Castagnola-Lugano 24-25 sett. - 1-2 ottobre 1932».

E vi fu folla, per il primo Corteo della vendemmia: ticinesi, molti giovani e confederati soprattutto di lingua tedesca: il bello dell'incontrarsi, dello stare insieme in modo lieto.

Difese spirituali? □ Si deve parlare al plurale

Quando si parla di quell'epoca si cita in modo generico *la* «difesa spirituale». Ma, appunto, operavano diverse difese spirituali. Non vi era solo quella di Gonzague de Reynold ed imitatori o magari quella (un poco esteriore anch'essa) dei miti degli emigranti negli atri delle stazioni o dei maestri comacini (di cui si ignorava la vera radice longobarda). Non vi erano solo spettacoli riciclati (come, appunto a Lugano, nel 1941, quello di Gonzague de Reynold)(3). Vi era anche la difesa spirituale che puntava sul rifiuto, nelle coscienze e nei fatti, del nazismo e dei suoi accolti fascisti. E vi era la difesa spirituale che, magari nella discrezione e nel silenzio, si affidava alla ricerca, allo studio, alle attività delle università. E, su un piano divulgativo, vi erano appunto i «carri» del Corteo. Negli anni di guerra, sono importanti i temi di fondo. Nel 1940 quello della PAX, poi il carro con le sentinelle che vigilano sul ridotto nazionale. Nel 1941 è molto applaudito il carro dedicato al piano Wahlen, nel 1942 tra gli applausi di un pubblico foltissimo sfilava la Croce svizzera. Nel 1943 gli scout (uniti: sia AGET sia AEC, insieme) organizzano una «Azione cantonale di soccorso pro Rifugiati».

Quelli attorno al 1932 sono gli anni della pressione totalitaria sulla Svizzera; ed è, il 1932, l'anno in cui si crea la Radio della Svizzera italiana: sosterrà con fervore il Corteo. Nel 1932 la vendemmia ha addirittura due feste: a Bellinzona con mostra e spettacolo e, appunto, a Castagnola. Non le organizzano né il Cantone né il comune, bensì amici che si ritrovano sotto le pergole. Si inscena l'operetta *Bacco in Toscana* diretta dal maestro Arnaldo Filipello. Del «corteo allegorico» parlerà la stampa ticinese, ma quanto rallegra gli organizzatori sono i giornali d'oltre san Gottardo. Con entusiasmo danno notizia del Corteo né si accontentano di accenni sbrigativi(4). Le spese? Sono quanto mai contenute. La Pro Lugano elargisce 300 franchi per ogni carro (nel 1980 ne verserà 15'000 per il singolo carro). La denominazione (che rimarrà) è quanto mai appropriata: si usano carri agricoli trainati da buoi. Ornati di pampini e d'uva, i cinque carri del 1932 su cui si sono sistemati i «canterini del Ceresio» partono da Castagnola, raggiungono Piazza Riforma e, tra una «folla festante», tornano a Castagnola. Dopo il 1953, la Festa della vendemmia continuerà da sola, con i suoi carri e i suoi costumi spesso usati ed esibiti come amati segni di peculiarità regionale. Si argomentava: l'unità della Svizzera appare anche nella varietà dei costumi (maschili e femminili) dei vari cantoni. L'idea è quella della «Einheit in der Vielfalt», dell'unità colta attraverso la varietà(5). Del resto, l'amico lettore ricorderà che nel 1899 a Zurigo sono molti i

«costumi tipici» che vengono messi in scena nella festa per l'inaugurazione del Museo Nazionale. Si ammira la costanza degli organizzatori luganesi. Il Corteo verrà sospeso solo nel 1938. Riprenderà subito, già nel 1939. E con temi solidi, come si è visto. Il «corteggio del 29 settembre 1940, ore 14.00», lo aprono le ragazze in bicicletta, il manubrio ornato (ma con discrezione) di ori. E, appunto, la misura, la discrezione sarà una caratteristica che darà il tono a lungo. □ Finita la guerra, già nel 1947 ci si apre all'Italia che si sta riprendendo dalla dittatura. Nei decenni successivi si hanno gruppi francesi, tedeschi, scozzesi, israeliani. Applaudito anche il Giura che viene invitato nello stesso 1979 in cui viene accolto quale Cantone nella Confederazione.

Vendemmia e Festa □ delle musiche

Era bello stare insieme, progettare, lavorare, aiutarsi l'uno l'altro. Un integrarsi, un essere amici: una cosa importante. Ma pure gli anni pesavano. La schiera dei «realizzatori» si assottiglia sempre più. La sessantesima edizione, del 1992, doveva essere conclusiva. Era cambiato il gusto, cinema e soprattutto tv avevano ormai abituato la gente ad altre misure, ad altri ritmi.

La Festa della vendemmia si intrecciava a molte cose: la presenza straordinaria di numerosi confederati, l'animazione, il coinvolgimento di molti giovani. Esempio, in questo senso, sarà il rinnovamento che porta la «Festa delle musiche» del 1991 (tuttora rievocata a Lugano con ammirazione). Si tiene in due week-end il 22-23 e 29-30 giugno 1991: chi vi partecipa è colpito dall'entusiasmo dei membri delle società svizzere di musica (oltre 22'700 i suonatori e le suonatrici, senza contare gli accompagnatori, le loro famiglie, il pubblico esterno). Vi sono i *Musikvereine*, le *fanfares* e molte altre cose(6). Ad attorniare i musicanti delle più diverse zone svizzere, compaiono le musiche estere, le trombe delle guardie svizzere in alta tenuta, la banda dei carabinieri, la regia fanfara olandese. La novità è che ci si apre a cose guardate nella prospettiva dei partecipanti (non più, come spesso in passato, viste dalla parte degli organizzatori). Bella, vivida, la presenza di molti giovani, maschi e ragazze, ognuno in jeans e maglietta del proprio Cantone. Una cosa dignitosa, senza enfasi. Una modalità nuova, questa ticinese, che, con grande piacere, subito assumeranno le successive feste svizzere di musica, con le loro famiglie e la gente. Si dà la parola a chi la festa la fa e la vive da vicino. Si privilegia l'incontro libero, il rapporto spontaneo, la cordialità diffusa: è appunto quanto a Lugano continua oggi ancora nell'attuale «festa d'autunno»(7).

Oggi, le folle le fanno muovere quasi solo certi «eventi» sportivi, concerti jazz e cantanti in stadi affollatissimi. Un tempo erano le feste di tiro, i «raduni aviatori», i «pellegrinaggi», i convegni delle filarmoniche popolari a riunire ampi flussi di cittadini concordi. Ma non sfugge una differenza: spesso l'evento sportivo è solo guardato, nel country-festival tu sei solo spettatore passivo. Guardi solo. Nei cortei di festa sei sì anche spettatore, ma spesso ti fai anche protagonista. Così nel momento del suonare insieme con la tua banda e nel pezzo finale che vede migliaia di ragazze e ragazzi suonare insieme: vi è una intensa pienezza di ruoli, che, invece, ci sembra manchi in tanti «eventi» moderni, che di regola lasciano i pubblici in una situazione passiva, quasi (se ci fosse concessa una parola forte) di puri «guardoni».

Note

1 Più tarda, del 1870, e connessa alle prime manifestazioni di piazza, è la qualifica di *corteo* applicata allo «sfilare di dimostranti che scendono in piazza per esprimere il loro malcontento». Quanto al tedesco *Umzug*, tra le numerosissime che si potrebbero citare, valga da richiamo una descrizione della metà del Settecento. Nell'aprile del 1742 un lungo, variegato corteo (ted. *Umzug*, da *umziehen*, «traslocare, trasferirsi») si fa a Vienna dietro a Maria Teresa che con figlio e marito parte per andare a Praga a farsi incoronare regina. Cfr. Ottavio Lurati, «Il Corteo della Vendemmia: gente e idee», in *Ticino Tessin: Fiera Svizzera di Lugano*, a cura di Antonio Gili e Damiano Robbiani, catalogo della mostra (Villa Ciani, Lugano 2013-2014), Lugano 2013, p. 111-121.

2 La prima società ginnica socialista è quella del Grütli, creata nel 1874; di vent'anni dopo la corale del Grütli. Essa avrà anche un proprio organo, la *Schweizerische Sanger-Zeitung*. Il nome tedesco preciso di SATUS è *Schweizerischer Arbeiter-Turn- und Sportverein*. Si veda Karl Schwaar, «Aspetti della cultura operaia nel ventesimo secolo», in *La Svizzera: vita e cultura popolare*, a cura di Paul Hugger, Bellinzona 1993, vol. 3, p. 1083- 1097 (con bibliografia).

3 Si veda Ottavio Lurati, cfr. nota 1, p. 117.

4 Un'ampia documentazione è all'Archivio storico della Città di Lugano.

5 Stefano Bolla, Ottavio Lurati, *L'immagine della tradizione: ideologia e storia del costume popolare con la riproduzione di rari esempi ticinesi e svizzeri*, Milano 1990. Il volume raccoglie numerose stampe inedite.

6 Si veda lo splendido libro-testimonianza che esce pochi mesi dopo: *La Festa: 29. Festa federale di*

musica - Eidgenössisches Musikfest - Fête fédérale de la Musique. Fotogra e di Ely Riva, testi di Matilde Casa- sopra, disegni di Orio Galli, Lugano-Muzzano 1991.

7 Assai delicato, ad esempio, il manifesto delle occasioni di incontro create dal venerdì 5 ottobre a domenica 7 ottobre 2012. Con fate, nani e lumache colorate, il disegno invita in modo elegante e sottile, un pubblico giovane, anche quello dei bambini e dei ragazzi.

Bibliografia

Archivio storico della Città di Lugano, *Album Corteo de la Vendemmia*; per ogni anno un ricco album con foto di Vincenzo Vicari e di Christian Schiefer.

Stefano Bolla, Ottavio Lurati, *L'immagine della tradizione: ideologia e storia del costume popolare con la riproduzione di rari esempi ticinesi e svizzeri*, Milano 1990.

La Festa: 29. Festa federale di musica - Eidgenössisches Musikfest - Fête fédérale de la Musique. Fotogra e di Ely Riva, testi di Matilde Casasopra, disegni di Orio Galli, Lugano-Muzzano 1991.

Feste im Alpenraum. Schweiz, Österreich, Deutschland, Italien, Frankreich, Zürich 1997.

Ticino Tessin: Fiera Svizzera di Lugano, a cura di Antonio Gili e Damiano Robbiani, catalogo della mostra (Villa Ciani, Lugano 2013-2014), Lugano 2013.

Paul Hugger (a cura di), *La Svizzera: vita e cultura popolare*, 3 voll., Bellinzona 1992.

Traubenlese - Festzeit in Lugano

Mit der Erntezeit und der Weinlese beginnt vielerorts und in ganz unterschiedlichen Kulturen eine Zeit der Volksfeste. So auch in Lugano, im Tessin. Die *Vendemmia* bietet Gelegenheit zum Feiern und bringt alte und junge Erntearbeiter, Traubenleserinnen und die ortsansässige Bevölkerung zusammen. In der Schweiz haben diese Feste besonders in der Romandie und im Tessin eine grosse Bedeutung. Sie sind oft patriotisch gefärbt und ermöglichen das gemeinsame Feiern von Menschen verschiedenster Herkunft - daraus ergeben sich Begegnungen, die von einer besonderen Spontaneität und Herzlichkeit geprägt sind, die heute leider immer seltener wird.

L'autore

Ottavio Lurati (Chiasso 1938), già ordinario di Linguistica romanza e italiana nell'Università di Basilea. Si occupa di storia della lingua, lessicologia ed etimologia e onomastica. In anni recenti anche di nomi delle famiglie e di toponomastica. Suo il grande volume UTET sulla fraseologia (2001). Tra i volumi più recenti: *Nomi di luoghi e di famiglie e i loro perché. Lombardia, Svizzera italiana, Piemonte* (Macchione, Varese 2011). Contatto: ottavio.lurati@unibas.ch